
PRASSI SCRITTORIA E INTERFERENZE LINGUISTICHE
NELLA SARDEGNA SABAUDA

Ines Loi Corvetto
Università di Cagliari

La dominazione sabauda rappresentò per la storia linguistica della Sardegna una fase durante la quale assunse un ruolo fondamentale la riflessione sulla componente linguistica, finalizzata al conseguimento della omogeneizzazione culturale.

La politica adottata dai Savoia al momento del passaggio della Sardegna allo Stato sabaudò fu caratterizzata, come è noto, dal rispetto della specificità dell'isola e delle componenti linguistiche anche esogene parlate in Sardegna. Sono stati indagati i percorsi intrapresi dai Savoia per avviare nell'isola un progressivo processo di assorbimento dei moduli culturali piemontesi, processo che a nostro avviso fu influenzato dalla politica adottata da secoli nel contesto multilingue dello Stato sabaudò.¹ L'atteggiamento dei re piemontesi, tuttavia, aveva il fine precipuo di inserire, seppur lentamente, la Sardegna nella sfera culturale italiana.

La frammentazione dialettale dell'isola, la marcata diffusione delle lingue iberiche – il catalano e lo spagnolo –, l'assenza di un centro che avesse un ruolo egemone, di catalizzazione nei confronti di una varietà locale di prestigio, erano fattori che rallentavano il processo di assorbimento culturale verso il quale tendeva la politica dei Savoia.

In seguito alle alterne vicende storiche che, nel corso dei secoli avevano condizionato l'inserimento dell'isola in differenti compagini politiche, e quindi in diversi contesti culturali, le varietà linguistiche sarde e le varietà esogene assunsero funzioni differenti tanto lungo l'asse diafasico quanto in quello diastratico.² Le varietà esogene soprattutto, la cui diffusione era dovuta alle diverse dominazioni straniere, condizionarono usi marcati in diastratia e in

¹ A questo proposito cfr. C. MARAZZINI, *Piemonte e Italia*, Torino 1984; Id., *Il Piemonte e la Valle d'Aosta*, Torino 1991. Rinviamo anche a I. LOI CORVETTO, *La Sardegna plurilingue e la politica dei Savoia*, in E. SALA DI FELICE – I. LOI CORVETTO (a cura di), *Lingua e letteratura per la Sardegna sabauda. Tra ancien régime e restaurazione*, Roma 1999, pp. 45-69.

² Cfr. I. LOI CORVETTO, *La variazione linguistica in area sarda*, in «Revista de filología románica», 17, Madrid 2000, pp.143-156.

diafasia, ma talvolta assunsero una funzione di tratto di identità in virtù del quale si manifestavano atteggiamenti di opposizione nei confronti del potere politico.

L'impiego del toscano prima, e successivamente dell'italiano, durante le dominazioni iberiche ebbe un ruolo strategico negli atteggiamenti assunti nei confronti delle componenti catalane e spagnole, un ruolo di denuncia dell'estraneità dei moduli culturali imposti dal potere dominante e nel contempo di affermazione della propria alterità. La diffusione dei tratti, non solo linguistici, mutuati dalla penisola nel Giudicato di Arborea nel XIV secolo, aveva lo scopo di rendere manifesta l'alterità culturale del Giudicato rispetto all'ambiente dei dominatori iberici.³ Nei secoli successivi l'impiego dell'italiano da parte di taluni intellettuali aveva ugualmente la funzione di rimarcare il legame culturale esistente tra la società isolana e gli ambienti d'oltremare.

Quando la Sardegna fu annessa allo Stato sabauda fu l'uso del catalano e dello spagnolo a rappresentare un modo per rimarcare l'alterità culturale dell'isola e soprattutto l'estraneità di taluni strati sociali rispetto ai moduli imposti dai Piemontesi. Tollerate in una prima fase come varietà impiegate nella prassi scrittoria e nella modalità parlata accanto all'italiano, le lingue spagnola e catalana furono usate solo limitatamente alla modalità scritta di comunicazione, ma in una fase successiva ne fu vietato l'impiego, mentre era accettato il ricorso nel parlato alle varietà locali.

Non vogliamo soffermarci in questa sede sulle tendenze della politica linguistica adottata dai Savoia in Sardegna,⁴ preferendo indagare, seppur negli aspetti generali, le tracce delle varietà parlate ormai nell'isola che possono essere individuate persino nella prassi scrittoria durante il periodo sabauda. I catalanismi e gli ispanismi, così come gli esiti derivanti dall'interferenza delle varietà sarde erano utilizzati nelle scritture, anche ufficiali, redatte in italiano. Spesso si trattava di forme lessicali che non avevano un esito corrispondente nell'italiano, ma in altri casi la forma alloglotta era utilizzata nella redazione di testi nonostante nella lingua ufficiale fosse presente l'esito corrispondente.

La politica delle traduzioni degli atti pubblici scritti in spagnolo aveva lo scopo di rendere meno frequente, se non addirittura di escludere, il ricorso ad una lingua che avrebbe ritardato il processo di assorbimento della realtà sarda nella compagine italiana. L'esigenza, tuttavia, di rendere accessibili testi che avrebbero

³ Cfr. F.C. CASULA, *Breve storia della scrittura in Sardegna*, Cagliari 1978; I. LOI CORVETTO, *Prassi scrittoria nel XIV secolo: lingua e cultura nel giudicato di Arborea*, in «Linguistica», 32, Ljubljana 1992, pp. 177-195.

⁴ Per un esame delle linee culturali attuate in Sardegna dai re piemontesi rinviamo a I. LOI CORVETTO, *La Sardegna plurilingue* cit.

potuto presentare difficoltà di comprensione per la maggior parte degli utenti favorì il ricorso a forme della lingua parlata, appartenenti spesso al registro colloquiale dell'italiano, non disdegnando però l'impiego di forme alloglotte che potevano essere considerate comprensibili per i destinatari delle scritture.

La politica linguistica adottata dai Savoia appariva orientata pertanto verso due poli, che potevano anche essere considerati in contrasto. Da un lato l'adozione di provvedimenti tesi a diffondere l'uso dell'italiano comportava necessariamente il divieto di utilizzare lo spagnolo e il catalano; dall'altro lato, però, la necessità, anche nella prassi scrittoria, di ricorrere a moduli accessibili a tutti gli utenti comportava il ricorso all'impiego di esiti derivanti dalle varietà linguistiche utilizzate nella comunicazione orale e che costituivano una traccia degli usi strettamente connessi alla cultura locale. In questo caso era ammessa l'occorrenza di forme derivanti dallo spagnolo o dal catalano, oltre che dalle varietà sarde, non sempre dovute al 'vuoto' lessicale. Gli iberismi *contera*, *encontrada*, *navaja*, *obrero*, dei quali ci siamo occupati in altra sede,⁵ sono esiti alloglotti dovuti alla 'tolleranza linguistica' che caratterizzava i moduli ormai in uso nella prassi scrittoria attuata dalla dominazione sabauda nell'isola.

Mura Porcu⁶ ha esaminato le scelte linguistiche del primo giornale sardo, intitolato «Giornale di Sardegna», mettendone in rilievo la tendenza a privilegiare moduli letterari a scapito di usi caratteristici del parlato, del registro colloquiale. Nel «Giornale di Sardegna», infatti, «la lingua della tradizione letteraria è il pilastro fondamentale della struttura linguistica che può presentare anche forme preziose e auliche»,⁷ uno stile tipico della stampa orientata verso un pubblico colto e che si contrapponeva allo stile sciatto di un altro tipo di stampa aperta alle innovazioni lessicali,⁸ indicative del mutamento delle strutture economiche.

La lingua del «Giornale di Sardegna», per quanto fosse ancorata alla tradizione letteraria, accoglieva usi lessicali derivanti da varietà alloglotte e dai dialetti parlati in Sardegna. Erano scelte stilistiche che testimoniavano la notevole influenza esercitata dalla realtà locale, anche nella regolamentazione dei rap-

⁵ Ivi, p. 63.

⁶ A. MURA PORCU, *Aspetti linguistici del «Giornale di Sardegna» (1795-96)*, in E. SALA DI FELICE – I. LOI CORVETTO, *Lingua e letteratura* cit., pp. 71-104; EAD., *Il lessico del «Giornale di Sardegna» (annata 1796)*, in I. LOI CORVETTO (a cura di), *Studi di linguistica e di letteratura*, Roma 2001, pp. 113-137.

⁷ A. MURA PORCU, *Aspetti linguistici* cit., p. 79.

⁸ Cfr. a questo proposito R. DE FELICE, *I giornali giacobini italiani*, Milano 1962; L. SERIANNI, *Storia della lingua italiana. Il primo Ottocento*, Bologna 1989.

porti tra il potere centrale e gli abitanti dei piccoli centri sardi. Forme quali *affòro* ‘caparra’, *narbonai* ‘agricoltori’, *abbasto* ‘sufficienza’, esaminati da Mura Porcu,⁹ erano una traccia della diversificata realtà culturale con la quale i Piemontesi dovevano interagire e che, tipica della dimensione orientata verso l’oralità, affiorava nelle scelte linguistiche anche nella prassi scrittoria.

Il lessico e comunque la lingua del «Giornale di Sardegna» presentano notevoli differenze se si opera un confronto tra la prima annata e la seconda. Come sottolinea Mura Porcu, l’esame «del lessico della prima annata del “Giornale” ha rilevato la presenza di un tessuto linguistico fondamentalmente di tipo letterario elevato, ma improntato ad una certa eterogeneità di soluzioni [...]. Nella seconda annata le scelte lessicali si caratterizzano quasi esclusivamente sull’asse diacronico, polarizzandosi in due nuclei fondamentali: da una parte voci della tradizione più alta o desuete e rare, dall’altra voci moderne, di coniazione indigena o frutto dell’influenza straniera».¹⁰

Proprio per orientare maggiormente verso il polo parlato le scelte linguistiche della prassi scrittoria, adottata anche nella stampa periodica della penisola, si ricorreva più frequentemente a usi che si allontanavano dai canoni tradizionali e che potevano appartenere alle varietà dialettali, spesso prive fino a quel momento di una forma codificata nella dimensione scritta. La prima e la seconda annata del «Giornale di Sardegna» si differenziano anche per il peso che è assegnato ai regionalismi.¹¹ Nella prima annata è stata individuata l’occorrenza di regionalismi quali *corbula* ‘cesto’, *gremio* ‘corporazione’, *pregone* ‘editto’,¹² dovuti talvolta a consuetudini legate alla realtà locale. Nella seconda annata del «Giornale» invece è stata riscontrata la presenza solamente di due regionalismi, *gremio* e *pregone*, dovuta ad una scelta consapevole perché condizionata dal contesto linguistico nel quale occorrono.

Nei testi prodotti nell’opera di Sanna Lecca¹³ appare rilevante la tendenza a orientare la lingua scritta verso i moduli tipici del parlato, nella convinzione che solo un ‘testo’ caratterizzato dalla comprensibilità condivisa da tutti i possibili utenti potesse costituire una base proficua per avviare il processo di assorbimento della realtà sarda nella compagine italiana. Per agevolare il graduale inserimento della Sardegna nella sfera culturale della penisola si procedette alla

⁹ A. MURA PORCU, *Aspetti linguistici* cit., pp. 97-98.

¹⁰ EAD., *Il lessico del «Giornale di Sardegna»* cit., pp. 114-115.

¹¹ *Ibid.*

¹² EAD., *Aspetti linguistici* cit., pp. 97-98.

¹³ P. SANNA LECCA, *Editto, pregoni ed altri provvedimenti emanati pel Regno di Sardegna sotto il governo dei Reali di Savoia fino al 1774*, 3 voll., Cagliari 1775.

traduzione dallo spagnolo di atti pubblici, con lo scopo dichiarato di rendere accessibili a tutti i testi ufficiali redatti in una lingua estranea al repertorio della maggior parte degli utenti. L'obiettivo reale era rappresentato invece dal disegno di diffondere l'italiano in tutte le aree dell'isola, nel tentativo di cancellare le tracce iberiche che potevano essere di ostacolo al processo di assorbimento della realtà isolana nella cultura piemontese e della penisola.

La prassi scrittoria adottata in Sardegna nella seconda metà del Settecento tendeva a privilegiare la lingua parlata al fine di coinvolgere le grandi masse che usavano prevalentemente il sardo e di procedere così a profonde trasformazioni, in relazione al contesto linguistico ma soprattutto in ambito economico, delle strutture produttive della Sardegna.

Il criterio della maggiore 'comprensibilità' guidava pertanto la politica linguistica dei Piemontesi e rappresentava l'obiettivo principale delle traduzioni. L'esigenza di rendere accessibili testi che avrebbero potuto presentare difficoltà di comprensione, a causa dell'impiego di una lingua 'estranea' alla compagine ufficiale, quali il catalano e lo spagnolo, condizionò la stesura degli editti, influenzando la politica della traduzione degli atti pubblici redatti sotto la dominazione iberica. Il criterio della comprensibilità favorì, però, il ricorso abbastanza frequente a forme tratte dallo spagnolo e dal catalano, quali tracce di un contesto culturale che ancora era vitale anche durante la dominazione sabauda. Ugualmente il ricorso a forme dialettali sarde, quando non era causato dal vuoto lessicale dell'italiano, appariva come un riflesso anche della cultura orale che sanciva un uso 'codificato' nell'organizzazione economica dell'isola. L'impiego di *cuili* per 'ovile', di *manali* per 'domestico' in connessione con *porci*, di *pardieddu* per 'rimasugli delle aie', forme delle quali ci siamo occupati in altra sede,¹⁴ è una testimonianza della tendenza alla tolleranza linguistica nella prassi scrittoria che i Piemontesi manifestavano.

L'esigenza di rimanere fedeli al testo originario, di mantenere gli esiti lessicali derivanti anche dalla tradizione orale orientò la 'politica della traduzione' in Sanna Lecca, onde evitare di creare ambiguità nell'interpretazione degli atti ufficiali. Nell'*Introduzione al piano dell'opera* venivano enunciati i criteri adottati:

Finalmente per ciò che concerne la traduzione, si è preso in considerazione, che quantunque i critici più saggi convengano, che nelle traduzioni non si debba stare servilmente attaccato al contesto letterale, bastando esprimerne il senso, o la sostanza, come chi contratta non a numero, ma a peso, ciò non ostante un simile contegno, d'altronde plausibile in altri componimenti, riuscirebbe per ventura biasimevole, ed

¹⁴ I. LOI CORVETTO, *La Sardegna plurilingue* cit., p. 62.

esposto a molti inconvenienti, se si volesse usarne nella traduzione delle leggi. Conciossiachè egli è ben noto a chicchessia abbia una qualche speranza ne' tribunali, e negli affari specialmente forensi, con quanta scrupolosità si vada sovente indagando, e bilanciando il proprio, e genuino significato d'ogni parola delle stesse leggi, allorchè si tratti di eseguirle, ed adattarle alle cose occorrenti. Che anzi non di rado gli stessi apici, e la stessa material tessitura, ed ordine delle parole, e de' periodi servono ne' casi dubbj a determinare i consulenti, e giudicenti ad un sentimento più che ad un altro. Il che premesso ne deriva, che il traduttore deve stare il più che possa legato, e quasi ligio alla lettera, né mai dipartirsi dall'originale, anche nell'estrinseco della legge, dacchè ogni e qualunque benchè menoma alterazione può in pratica produrre delle gravi conseguenze a pregiudizio del terzo.¹⁵

Il rispetto del contenuto dei testi spagnoli, dei quali era fornita la traduzione italiana, era prioritario rispetto alle correzioni dei 'difetti' che l'edizione originaria rivelava, difetti rappresentati per esempio dalla non omogeneizzazione stilistica della redazione degli atti, avvenuta in tempi diversi e ad opera di differenti estensori, e dall'occorrenza di costrutti e di scelte lessicali non appartenenti ad un registro 'alto', ma ammessi in virtù dell'uso. All'esame di questi due aspetti, considerati come 'nei' della traduzione, fu dedicato da Sanna Lecca ampio spazio nell'*Introduzione* proprio perché l'accettazione incondizionata del contesto letterale del testo originario imponeva il 'trasferimento' dei difetti.

E primieramente alcuni luoghi occorreranno forse alquanto oscuri, e confusi per essersi seguitato il testo letterale.

II. Essendo stati gli originali estesi in diversi tempi, e da diverse persone, e ravvisandosi perciò ne' medesimi uno stile diverso, ed ineguale, questa diversità, ed ineguaglianza è trapassata pure nella traduzione.

III. Perfine non vi si è potuto esattamente osservare non tanto le regole dell'eleganza, quant'anche della proprietà delle frasi, e delle parole. Perocchè dovendosi esprimere molte cose, e nozioni colle formole, e colle dizioni più usitate, e più intelligibili nel paese, non si potè far a meno di lasciarne scorrere parecchie non affatto proprie per se stesse, ma autorizzate dall'uso, le quali alle volte è convenuto trasportare così belle, e intere nella traduzione col solo divario della inflessione Italiana. Nel che tanto meno si è esitato, che si avea sotto gli occhi l'esempio di parecchi editti, ed altre disposizioni emanate in origine in lingua Italiana, nelle quali non s'incontrò punto difficoltà di prevalersi, e far uso frequentemente di locuzioni, e parole consimili.¹⁶

Il vuoto lessicale, la preferenza accordata ad un esito spagnolo o sardo, nonostante la presenza talvolta di forme equivalenti italiane ma meno accessibili, favorivano l'impiego di forme alloglotte.

¹⁵ P. SANNA LECCA, *Editti* cit., p. XIV.

¹⁶ Ivi, pp. XIV-XV.

Le forme dialettali presenti nella redazione di Sanna Lecca e dovute al vuoto lessicale perché spesso connesse alla cultura locale sono, per esempio:

– *alcaide* ‘guardiano di una torre litoranea’. Si tratta di un ispanismo penetrato nel logudorese e conservato, come afferma lo stesso Wagner,¹⁷ nei primi tempi della dominazione sabauda. «Rinnoviamo specialmente il disposto del Capitolo CXXXII del pregone del Duca di S. Giovanni, che gli alcaidi, e preposti alle torri debbano sempre tenere un soldato di sentinella sulla sommità di esse sì di giorno, che di notte»;¹⁸ «ordiniamo che in l’avvenire, qualunque volta si vedessero approssimare, od approdare ai litorali, o cale di questo regno dei legni barbareschi, o seguissero dei disimbarchi, debbano gli alcaidi, e torrieri, dopo dati i soliti avvisi prescritti nel suddetto pregone del Duca di San Giovanni [...], farne dei nuovi».¹⁹

– *alguazile* ‘sbirro’.²⁰ «Alguazile del mare. Primieramente esigerà un ducato per ogni volta, che procederà all’apprensione, o fia sequestro delle vele, o del timone, o arresterà qualche capitano, o padrone»;²¹ «L’alguazile del mare esigerà per la prima, e seconda visita ventidue soldi in ragione d’undici soldi per ogni visita».²²

– *Alter Nos* ‘colui che rappresentava anticamente il viceré nella processione di calendimaggio di Sant’Efisio’.²³ «Non potrà regolarmente pagarsi al giurato, che in qualità di *Alter Nos* assisterà alla festa di s. Effisio in Pula, somma maggiore dei quella stabilita nell’infra espressa nota».²⁴

– *roadia* (con la variante *roidia*) ‘società, convenzione, seminatura per far fronte alle spese dei monti o di altre opere per mezzo dell’agricoltura’.²⁵ «Conosciuto perciò nel regno, e sperimentato già utilmente in varie parti l’uso delle comuni gratuite prestazioni di lavoro giornaliero volgarmente chiamate *roide*, o *roadie* per l’erezione, ed accrescimento de’ monti»;²⁶ «Determinata quindi dal-

¹⁷ M.L. WAGNER, «alkaide, alkade», in *Dizionario Etimologico Sardo*, vol. I, rist. Cagliari 1978 (Bern 1960-64), p. 69.

¹⁸ P. SANNA LECCA, *Editti* cit., vol. II, p. 359.

¹⁹ Ivi, p. 360.

²⁰ Cfr. M.L. WAGNER, «algwatsile», in *Dizionario* cit., vol. I, p. 70.

²¹ P. SANNA LECCA, *Editti* cit., vol. II, p. 165.

²² Ivi, p. 172.

²³ M.L. WAGNER, «alternos», in *Dizionario* cit., vol. I, p. 76.

²⁴ P. SANNA LECCA, *Editti* cit., vol. II, p. 76.

²⁵ G. SPANO, «roadia», in *Vocabolario sardo-italiano e italiano-sardo*, vol. I, rist. Cagliari 1972 (Cagliari 1851), p. 367.

²⁶ P. SANNA LECCA, *Editti* cit., vol. II, p. 106.

l'amministrazione la quantità de' terreni da coltivarsi in ogni anno per conto del monte col suddetto mezzo delle *roadie*, ed il fondo delle sementi necessarie, non potrà questo divertirsi in prestiti». ²⁷

– *romana* 'stadera'. ²⁸ «S'imbevono detto cerchio, e corde di quella salamoia, ed umido, che ha il formaggio cavato in dirittura dalla tina, o magazzino, e viene a cagionare una gran diminuzione nel formaggio pesato; ovvero per incuria, o malizia di coloro che portano la *romana*»; ²⁹ «Parimenti rispetto al modo di pesare detti formaggi, per evitar qualunque sospetto d'inganno, ordiniamo, e comandiamo al detto pesatore Reale, che d'oggi in avanti, quando vi sia estrazione di formaggi, debba far raffinare la *romana*». ³⁰

– *vidazzoni* 'serre, ora lavorate, ora sode o novali secondo le regole della rotazione'. ³¹ È una forma diffusa nel logudorese e nel campidanese secondo Wagner, mentre lo Spano sembra considerare solamente il dialetto settentrionale come varietà a cui appartiene l'esito. «Ordiniamo, e comandiamo che debba separarsi, e stabilirsi il posto per le *vidazzoni* in maniera che in ciascun anno vi sia un sito vacuo pel bestiame»; ³² «Sinattantoché le messi non siano interamente ritirate da' luoghi seminati detti *vidazzoni*, non vi si permetterà da verun ministro l'ingresso de' bestiami per mangiarvi la stoppia». ³³

Queste forme appartengono alle varietà dialettali dell'isola, anche se spesso sono prestiti derivanti dal contatto con lo spagnolo e con il catalano. In altri casi, invece, le forme alloglotte che compaiono in Sanna Lecca sono esiti spagnoli non adattati, quali per esempio *encierro*, ³⁴ *insierro*, ³⁵ *corredor*. ³⁶ La 'trac-

²⁷ Ivi, p. 119.

²⁸ M.L. WAGNER, «romana», in *Dizionario cit.*, vol. II, p.362.

²⁹ P. SANNA LECCA, *Editti cit.*, vol. II, p. 162.

³⁰ Ivi, p. 163.

³¹ M. L. WAGNER, «bidaèone», in *Dizionario cit.*, vol. I, p. 203.

³² P. SANNA LECCA, *Editti cit.*, vol. II, p.98.

³³ Ivi, p. 144.

³⁴ «Atteso che con occasione d'essersi venduti al pubblico incanto li ventottomila e cinquecento starelli di formento *del encierro*, o sia magazzino» (P. SANNA LECCA, *Editti cit.*, vol. II, p. 58). «Non s'ammetterà dalle città alcun partito pei grani dell'*encierro*, salvo se ne paghi il prezzo in denaro contante» (P. SANNA LECCA, *Editti*, vol. II, p. 94).

³⁵ «semprechè sulle rappresentanze de' giurati stimasse il Governo di far aprire i magazzini dell'*insierro*» (P. SANNA LECCA, *Editti cit.*, vol. II, p. 73); «affinchè nella compra de' grani, che occorre di provvedere sulla piazza pel compimento dell'*insierro* non si ecceda un discreto prezzo» (P. SANNA LECCA, *Editti cit.*, vol. II, p. 74).

³⁶ «ci è pervenuto la notizia dell'abuso introdotto, che il *corredor* maggiore abbia pei quattrini a lui appartenenti ad esigere scudi dieci» (P. SANNA LECCA, *Editti cit.*, vol. II, p. 58); «pagandosi

cia' delle consuetudini instaurate nel periodo precedente la dominazione sabauda, gli usi connessi alla tradizione locale ai quali abbiamo appena accennato apparivano nel Sanna Lecca in virtù dei criteri adottati nella traduzione italiana degli atti redatti in sagnolo. Di particolare interesse è l'occorrenza di una forma dialettale in sostituzione del corrispondente italiano: si tratta dell'uso di *manalita* al posto di *vacca ammansita* in *vacca manalita*.³⁷

al detto *corredor major* per li quattrini dieci scudi solamente» (P. SANNA LECCA, *Editti* cit., vol. II, p. 58). Altre forme alloglotte contenute in SANNA LECCA sono state esaminate in altra sede. Cfr. I. LOI CORVETTO, *La Sardegna plurilingue* cit.

³⁷ «Le anzidette vacche, vitelli, e vitelle *manalite* non soggiaceranno a veruna pignorazione» (P. SANNA LECCA, *Editti* cit., vol. II, p. 143); «Sarà bensì permesso a' padroni de' predetti buoi, e cavalli domati, siccome delle vacche manse, e *manalite* d'introdurvele a pascolare nelle stoppie» (P. SANNA LECCA, *Editti* cit., vol. II, p. 144). Cfr. G. SPANO, «mannalita», in *Vocabolario* cit., vol. I, p.308.